

La storia di Giuseppe Scigliano, emigrato di successo in Germania

# Dalla piccola Cirò alle riunioni con la Merkel

di EMILIO ESBARDO

IL 24 MARZO 2010 il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, su nomina del Ministero degli Affari Esteri, ha assegnato a Giuseppe Scigliano, originario di Cirò, la Stella dell'ordine della solidarietà e gli ha conferito il titolo di Cavaliere della Repubblica italiana. Il dottor Scigliano ha dato e sta tuttora dando un contributo significativo al prestigio dell'Italia, svolgendo un lavoro di primo piano nella promozione della cultura italiana in Germania e dell'insegnamento della lingua italiana, nella promozione e nel sostegno di attività sociali e assistenziali, nell'intensificazione dei rapporti con la comunità italiana qui residente. Il premio è stato consegnato dall'ambasciatore d'Italia in Germania, Michele Valensise, anche lui di origini calabresi. Valensise si è espresso in questa maniera: «Il dottor Scigliano è stata la primissima persona del mondo della comunità italiana qui in Germania che io quasi per caso ho conosciuto alla fine di agosto del 2009. Ero appena arrivato da pochissimi mesi e andai ad Hannover, un giorno, a vedere il Consolato e chiesi naturalmente di poter incontrare il presidente del Comitato e mi si presentò questo bel conazionale, bello tosto come diciamo noi, bello motivato, con un sacco di idee, con un sacco di energia e con un sacco di ottimismo. E questa combinazione di serietà, di rigore e di conoscenza delle materie sulle quali lavoriamo ma anche di passione, di entusiasmo nelle cose che facciamo, modestamente, è una caratteristica che noi calabresi stiamo portando in giro per il mondo. Poi ci sono anche i veneti, i romani, i napoletani, i pugliesi, non vogliamo far torto a nessuno, però noi calabresi ce l'abbiamo un po' nel sangue, quando siamo buoni, poi c'è qualcuno meno buono ma questo è un discorso un po' diverso, i buoni che siamo la stragrande maggioranza hanno questa capacità, secondo me, di combinare serietà ed entusiasmo. E queste sono doti che io poi nei mesi successivi ho sempre verificato con il dottor Scigliano».

Sono andato a trovare Scigliano ad Hannover per farmi raccontare la sua vita. Ha i capelli brizzolati, la barba di pochi giorni. Immediatamente mi dà l'impressione di una persona schietta, diretta e amichevole. La storia che Scigliano inizia a narrare, traccia una Calabria che non esiste più e ripercorre le tappe salienti dei cambiamenti epocali che l'Italia intera ha vissuto a partire dagli anni sessanta:

«Sono nato nel 1951 a Cirò superiore. Ho trascorso l'infanzia in un paese agricolo. Da bambini avevamo molti spazi, la strada era il nostro asilo. Passavo il tempo giocando "all'amucciu", "aru carminu", una specie di nascondino fatto a squadre; "ara mazza", cioè si davano delle botte sulle mani con un fazzoletto a forma di mazza; "all'ogliu", ossia portare qualcuno sulla schiena. Ricordo quando i contadini ritornavano la sera dalla campagna sui muli e discorrevano tra di loro. E come il mattino seguente dal ritmo degli zoccoli del mulo unito al rumore delle loro scarpe con le "tacce", si riusciva a riconoscere chi era. Non dimenticherò mai oggetti e vocaboli oramai quasi scomparsi. Come a "naticchiula", quel pezzettino di tavola che si metteva dietro la porta per chiudersi den-



Il cancelliere Angela Merkel e Giuseppe Scigliano; a sinistra in alto Valensise e Scigliano; sotto negli anni '80; nel riquadro da giovane

tro. O "a vertula", la bisaccia, e "a pisera" dove si pesava il grano. I nostri genitori ci hanno insegnato dei valori che ci portiamo dietro, tipo l'onestà, tipo l'amicizia, ci sono delle cose che hanno sempre contraddistinto la mia vita: una stretta di mano vale più di un contratto firmato, per me prendere un accordo significa poi mantenerlo. Questi valori mi li porto dietro. Da ragazzi ci si riuniva in piazza verso le cinque di sera ed eravamo solo uomini. Le donne rimanevano tra di loro chiuse in casa. Noi studenti avevamo il privilegio di poter frequentare le ragazze a scuola e naturalmente ci appartavamo di nascosto. Non potevi incontrarti in pubblico come adesso. Ci davamo appuntamento nei posti più disparati, più assurdi. Sempre in modo fuggace. Eri fortunato se facevi i compiti in un gruppo di 5-6 perché c'era sempre qualche ragazza. Altri possibili luoghi d'incontro erano la chiesa, credente o non credente, la domenica era un appuntamento fisso. E poi c'erano i matrimoni, le feste di piazza o di famiglia, dove venivano invitate altre famiglie. Le scuole superiori le ho frequentate a Crotona.

Poi mi sono iscritto all'Università "la Sapienza" di Roma, dove mi sono laureato in Pedagogia. A Roma abbiamo fatto la rivoluzione. Lì c'era il movimento studentesco, a cui ho partecipato e dove c'erano tantissimi calabresi. È stato tutto un modo di rivedere la realtà, i valori di un tempo. Si praticava l'amore libero, non si parlava di rapporto di coppia; invece di una fidanzata si diceva di avere una compagna. È stato un periodo molto bello che purtroppo non ha lasciato tracce nelle generazioni successive. Dalla destra alla sinistra hanno vissuto tutti questo periodo. Ha

formato i politici che attualmente sono al potere. Poi sono giunti gli anni del terrorismo che non ho mai condiviso. In Calabria, noi studenti universitari, abbiamo iniziato a fare le rivoluzioni nelle nostre famiglie. Tornando in vacanza dalla città abbiamo portato con noi le prime "donne libere", che dormivano nelle nostre camere. I paesani ci guardavano strano. Le università allora erano molto ricche perché oltre allo studio hanno dato il via ad un cambio generazionale radicale. E man mano che gli studenti ritornavano in Calabria hanno diffuso questo cambio di mentalità. Dopo gli studi universitari sono rientrato in paese ed ho creato Radio Libera Cirò.

In seguito, nel 1981, ho intrapreso un viaggio in Germania per visitare alcuni amici. Mi è piaciuto tantissimo e ho deciso di rimanere. Io non faccio parte della prima generazione di immigrati calabresi, quella che è giunta negli anni cinquanta con dei contratti ed ospitati nelle baracche. I primi che sono venuti qui erano contadini, muratori e si sono anche improvvisati nei mestieri più disparati. Hanno svolto i lavori più umili, nei cantieri, nelle campagne. I loro figli oggi non lavorano più nelle catene di montaggio. Parlano il tedesco e si sono inseriti.

Ho conosciuto mia moglie nel 1987 ed è stato un colpo di fulmine, ci siamo capiti al volo. È stato un amore molto bello e intenso. Ci comprendiamo, ci compensiamo; è l'esatto contrario di me; è un tipo introverso, io sono estroverso, lei è tedesca, io sono italiano, un matrimonio riuscito, basato sulla sincerità di entrambi. La famiglia di mia moglie mi ha accettato a braccia aperte sin dal primo momento: sono un frutto esotico, sono un uomo del sud, ma è bella anche questa immagine che hanno di noi».

Giuseppe Scigliano riesce ad inserirsi quasi subito ad Hannover. Dopo aver lavorato per un breve periodo come lavapiatti, inizia ad insegnare italiano ed arte nelle scuole

elementari tedesche. Ha sviluppato una nuova didattica per l'apprendimento attivo dell'italiano chiamata: "Impariamo una lingua giocando". Come pittore fonda il gruppo artistico "Zet" ed entra a far parte dell'Associazione scrittori tedeschi. Organizza diverse mostre, letture e serate musicali in diverse città tedesche. Ha ricevuto numerosi premi per i suoi lavori artistici sia in Germania sia in Italia. Scigliano mi confessa: «se dovessi rinascere farei di nuovo il maestro. Mi ha arricchito umanamente e mi mantiene giovane. Ho formato parecchi cittadini tedeschi. Quando un tedesco viene a scuola per chiedermi come va suo figlio, io mi sento realizzato come uomo».

A partire dal 2006 partecipa al "Forum sull'integrazione", chiamato in vita dal governo tedesco, in rappresentanza degli italiani in Germania su delega dell'Intercomites. Da allora collabora regolarmente con la Merkel e i più importanti politici tedeschi a favore dell'integrazione delle comunità straniere. Della Merkel pensa che sia una persona intelligentissima. Le piace il modo come riesce a gestire i contrasti durante le riunioni. È molto brava nel fare compromessi e soprattutto tiene conto dei ceti più deboli. A partire dal 2007 Scigliano è stato cooptato come esperto nel consiglio comunale di Hannover. Scigliano non ha però dimenticato le sue origini contadine, gli odori e i sapori della sua terra che non appena può vi ritorna in visita:

«Io vado a Cirò due volte all'anno. Amo il mio paese. Non mi sono mai allontanato dalle mie origini contadine. Mio padre era un agricoltore. Mi piace ancora lavorare la vigna. Il rapporto con la terra mi rilassa, l'odore delle zolle mi tran-



quillizza, l'odore del mosto, la raccolta delle olive, la gioia delle famiglie che riescono a vendere i loro prodotti. Mi manca il sole, alcune persone, perché in fondo in fondo alcuni posti sono legati alle persone. Mi mancano i miei genitori che sono ancora in vita e che amo alla follia, così come tutto il resto della mia famiglia. Ma anche i vicoletti del mio paese, la spiaggia d'inverno e i posti che tu conosci perché ci sei nato. Mi manca il vento, il rumore della pioggia così tipica in inverno quando cadendo forma rivoli d'acqua che scendono giù per le strade di collina. E qui che riesco a comporre le mie poesie; la Calabria è la mia musa. I miei figli si sentono più italiani che tedeschi, si sentono calabresi. La più grande delle mie figlie, quando l'insegnante a scuola le ha chiesto da dove proveniva ha risposto che era di Cirò. Eppure è nata in Germania, la mamma e i nonni materni sono tedeschi».

Scigliano conosce tantissimi calabresi che partiti con poco o nulla, hanno avuto successo al di fuori della nostra regione. Come ad esempio, il suo amico Francesco Vizza, capo ricercatore del CNR a Firenze. Il banchiere Françoise Nicoletti in Svizzera, fondatore di "Heritage Calabria" insieme all'avvocato Oliverio. Il cavaliere Lo Bello e Claudio Provenzano, rappresentante dei giovani italiani in Germania. Questo lo inorgoglisce ma lo amareggia un po': «Noi calabresi abbiamo sempre dato molto, però purtroppo fuori dalla Calabria, perché non abbiamo avuto modo di poter fare quello che avremmo voluto sul territorio, per la nostra terra. Il meridione soffre proprio perché i cervelli vanno via. La Calabria la trovo molto deteriorata. Le nuove generazioni sono tutte partite. Cirò, oggi in totale degrado, era un paese popolatissimo, attualmente non ci sono più di duemila anime: tutti anziani. I paesi soffrono, specialmente adesso che si parla di federalismo. Nelle ultime elezioni per il nuovo consiglio regionale sono stati eletti solo uomini, non ci sono donne: una cosa assurda».

Si è fatto sera. Devo recarmi in stazione per prendere il treno per Berlino, dove io abito. Ma prima, il signor Scigliano mi legge un brano tratto dal suo racconto: «Il sapore del pane», che riporto qui di seguito. È un ricordo di tempi passati quando la gente era più povera ma certamente più felice di oggi».

«Si spostavano così nella casetta, dove si trovava il forno. Spesso mi alzavo anch'io presto e seguivo mia madre. Mi perdevi nel paesaggio che da quel piccolo vicolo chiuso, si riusciva a

vedere. Paesi sparsi sulle varie colline circostanti ancora addormentati, si vedevano le luci da lontano. Era bellissimo!... Quel pezzo di paradiso illuminato davanti ai miei occhi, l'odore della legna, il profumo della farina, le prime luci dell'alba, gli ululati dei cani, il canto dei galli, il rumore degli zoccoli dei somari seguiti dai passi dei contadini, anche loro rumorosi perché alla punta ed ai tacchi dei loro scarponi, avevano fatto mettere dal calzo una serie di chiodini dalla testa piatta (i tacci). Era una poesia che seguiva il ritmo lento e preciso di un vecchio paese agricolo che stava per entrare in un nuovo giorno. Quando tutto era finito, il pane veniva riportato a casa con i cesti».

Ha un ruolo di primo piano nel promuovere lingua e cultura italiana in terra tedesca